Anno X. Giovedì 12 Giugno 1884 Num. 47

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

CRISTO E PAPA

Ormai non sono più che i timidi fra gl'ignoranti, i quali non osano rifiutarsi dall'accennare col capo di *sì*, mentre col cuore dicono di *no*, quando loro viene proposto a credere, essere il papa vicario di Gesù Cristo. Tutti sanno, tutti vedono, che fra Cristo ed il papa c'è maggiore contrarietà che fra il mezzogiorno e la mezzanotte. Le virtù, le dottrine, gli esempj di Cristo sono non solamente in non cale presso il papa, ma in continua violazione, in manifesto dileggio. Andate un po' a cercare la povertà, la umiltà, la fratellanza di Betlemme e ne troverete da per tutto un briciolo; soltanto nel Vaticano non ne vedrete traccia, e se ne chiederete conto, vi risponderanno come nell'Ariosto a colui, che cercando il *silenzio* si lusingava di trovarlo in un convento:

« Non è silenzio quivi; e gli fu ditto,
Che non v'abita più fuor che in iscritto »

Nel Vaticano soltanto in iscritto o al più sul labbro degli adiposi prelati troverete le massime di Cristo. Penetrate un po' nelle cantine, nelle guardarobe, nelle scuderie, nelle sale, nei gabinetti e vi convincerete facilmente, che chi presiede a tutta quella grazia di Dio, non può essere vicario di Cristo, il quale non avea dove poggiare il capo.

L'*Esaminatore* più volte dimostrò tale verità ed in modo non sospetto, poichè trasse i suoi documenti dalla Storia Ecclesiastica approvata dalla Santa Sede. Perciò dovrebbero essergli grati i clericali e ringraziarlo della sua moderazione. Perocchè se avesse voluto servirsi delle storie profane, le quali hanno registrati i fatti senza idee preconcette di salvare il prestigio del papato tanto necessario per tenere in oppressione i popoli, non gli sarebbe mancata materia molto piccante, specialmente parlando dei papi Benedetto III, Anastasio, Formoso, Bonifacio VI, Stefano VI, Romano, Teodoro, Giovanni IX, Benedetto IV, Leone V, Cristoforo, Sergio III, Giovanni XII, Bonifacio VII, Gregorio V, Silvestro III, Benedetto IX, Giovanni XX, che tennero la sede pontificia dall'anno 855 al 1058

Qui non abbiamo accennato ad Alessandro VI, il quale, se si eccettua la sua doppiezza di carattere, il suo trasporto a violare le donne, il suo desiderio d'ingrandire la famiglia, la sua cupidigia d'appropriarsi gli stati altrui, la sua arte di far denaro colla simonia, la sua complicità col figlio Valentino di estinguere col veleno chiunque potesse riuscire di ostacolo ai suoi piani, del resto non avea altri difetti. Tanto è vero, che di lui gli autori ecclesiastici non parlarono con orrore. Anzi la tipografia clericale di Bologna nel 1859 diede alla luce un opuscolo in sua difesa. Ma se tanto mi dà tanto, che cosa sarà stato il santissimo papa Stefano VI, cui il cardinale Baronio chiama autore di un *fatto nefando ed inaudito sacrilegio*? Che si dirà del papa Cristoforo, che essendo segretario di Leone V, lo uccise e da se stesso si proclamò successore di lui? Il papa Sergio, amante di Marozia, marchesa di Toscana, la Messalina di quei tempi, fu tale santissimo, che di lui disse il cardinale Baronio acerrimo difensore dei papi non *esservi stato delitto per quanto infame, di cui non fosse stato macchiato papa Sergio III*? Che si dirà di Giovanni XII figlio della celebre Marozia fatto papa di dodici anni? Alcuni storici dicono di diciotto; ma di dodici o diciotto egli fu tale che disse il gesuita Maimburg, nessuno avere disonorata la sede pontificia più di lui con ogni sorte di vizj ed avere continuato così fino alla morte, che fu così funesta come la sua vita era stata empia. Gli storici contemporanei tanto profani che ecclesiastici sono concordi nel dire, che Giovanni XII fu bestemmiatore, sacrilego, empio e dissoluto al grado sommo.

Dubitate, o lettori, che queste notizie ed altretali a centinaja sieno esagerazioni? Credete, che gli storici e perfino il Cardinale Baronio, ed il Platina impiegati del Vaticano ci abbiano ingannato? Ebbene; appigliatevi a Desiderio abate di Montecassino, che fu poi papa col nome di Vittore III. Questi chiama Benedetto IX il successore di Simone Mago e non il successore di Simone Pietro; e dice, che la condotta di lui fu così depravata, la vita così oscena, ch'egli non oserebbe intraprenderne il racconto.

Un autore anonimo della vita dei papi, a cui non attribuiamo autorità meritevole di cieca fede, benchè abbia provato il suo asserto (ciò per la sola ragione che è anonimo,) dice, che si videro nello stesso tempo i tre uomini più infami del mondo portare gli ornamenti pontificali nelle tre principali chiese di Roma, cioè Benedetto IX a s. Giovanni, Silvestro III a san Pietro e Giovanni XX a s. Maria Maggiore.

Allora avvenne un bel caso. Il prete Giovanni Graziano propose ai tre papi, che volessero rinunziare promettendo e garantendo, che essi in contraccambio avrebbero in premio tanto danaro quanto ne percepivano in Roma. I tre santissimi accettarono la proposta e consacrarono il prete stesso, che prese il nome di Gregorio IV. Ecco quattro vicarj di Cristo. L'imperatore Enrico III volle por fine a

tanto scandalo e convocò un concilio, che depose tutti quattro come intrusi ed illegittimi.

I Romani perciò elessero il nipote dell'imperatore col nome di Clemente II. Ecco cinque santissimi vicarj di Gesù Cristo ad un tempo stesso. Ma i quattro antecedenti ripresero i loro diritti ciascuno per conto proprio contro il quinto. Benedetto XI fece avvelenare Clemente II, a cui fu sostituito Damaso II; ma anche Benedetto soccombette e morì prigioniero nel monastero di Grottaferrata.

Così veniva amministrata la chiesa di Gesù Cristo dai sedicenti vicarj; ma intanto giunse l'epoca di Gregorio VII, epoca fatale per un altro verso; poichè i papi non si contentarono di restare vicarj di Cristo, ma vollero farla da padroni alterando, cambiando, svisando, annullando il codice di Cristo e sostituendovi i loro regolamenti.

Questo ci basti per conchiudere, che se non sono pazzi i papi pretendendo di essere tenuti in conto di vicarj di Cristo, ben sono pazzi coloro, che credono che a siffatti arnesi Iddio abbia affidato il deposito della fede e della morale; pazzi poi o piuttosto malvagi sono quelli, che insegnano doversi cieca obbedienza, illimitata fede, incondizionata riverenza agli Stefani, ai Sergi, ai Benedetti, ai Giovanni ecc, che colla loro condotta diedero a divedere di essere vicarj di Satana meglio che di Cristo. — *Dai loro frutti li conoscerete*, dice il Vangelo. Che se per giudizio di scrittori ecclesiastici i frutti prodotti da molti papi sono tali da appestare il mondo, figuratevi di quale natura debba essere l'albero, che siffatti frutti produce. Il Petrarca, che faceva parte della corte pontificia e che non era farina pura da far ostie, ce ne dà una piccola idea nel sonetto, con cui chiama dal cielo i fulmini sulle invereconde trecce dell'infame donna rappresentante la corte del papa. Il Guicciardini, il Platina, il Giovio, ch'erano al servizio del papa e che viveano nel Vaticano, tramandarono alla memoria notizie tali, che farebbero arrossire i successori di Maometto.

Ora come potete immaginarvi, che Gesù Cristo autorizzi la corruzione, la immoralità, le turpitudine di ogni maniera coll'istituire suoi vicarj quelli appunto, che vivono contrariamente al suo Vangelo? Se Cristo ha insegnata e praticata la povertà, la umiltà, la modestia, la fratellanza e che ora riceve in conto di buona moneta le ricchezze, il fasto, la superbia, l'intolleranza dei suoi vicarj, ciò significa o che Cristo siasi ingannato o che le sue dottrine si possono violare impunemente o che ci abbiano ingannato i papi e procurino ancora d'ingannarci col farsi credere vicarj di Cristo. Scegliete quello che volete, se pure non vi piace d'immaginarvi nuove supposizioni, che pel papato sarebbero ancora più vergognose.

Il Celibato dei Preti

Non ho mai letto alcun furibondo cattolico romano, il quale sollevando il revereudo petto dalla bile contro-Protestanti non abbia apposto a delitto ai loro preti, perchè prendono moglie. Oh bella! E non hanno anche i preti cattolici le loro perpetue? È vero, c'è grande differenza fra moglie e perpetua; ma via! lasciamola andare per una volta tanto e se non possiamo inghiottirla in boccone, mandiamola giù in bevanda.

Ma che cosa trovano questi purissimi serafini nella moglie, che possa contaminare un uomo? Se non lo contamina la perpetua, perchè deve contaminarlo la moglie? San Paolo non avea questi scrupoli, perchè nei precetti dati al suo alunno dice, che il vescovo sia marito d'una sola moglie = *unius uxoris virum* =. Oh che! Era forse pericolo, che il vescovo ne prendesse più d'una? — Che meraviglia? Ci sono pure dei preti, che hanno più d'una perpetua, una per le occupazioni grossolane ed un'altra pei lavori fini. Senza il divieto di s. Paolo avrebbero potuto fare altretanto anche i vescovi, specialmente quando giovani sui venti anni venivano tratti dalle famiglie nobili e per conseguenza aveano più bisogni. Intendiamoci bene: io parlo dei bisogni domestici reclamati dal lusso degli appartamenti, dalla quantità delle mobiglie, dai frequenti banchetti. Mi guardi Iddio dal suscitare dubbj sopra altri incidenti.

Comunque siasi e lasciando da parte gli scherzi, il celibato dei preti non è che una legge disciplinare, come quella emanata dal vescovo Farina di portare il tricorno in luogo del *tubo*. I preti cattolici di culto greco, che sono cattolici come i più fedeli papisti, prendono moglie ancora dopo il concilio di Trento. I preti antichi non conoscevano il divieto del matrimonio. Volete averne una prova? Leggete gli annali del Friuli e troverete fra i patriarchi di Aquileja uno della famiglia Torriani, che avea una bella moglie. Che più? Nel diritto canonico approvato dal papa Gregorio XIII si legge: Osio papa fu figlio di Stefano suddiacono; Bonifacio papa fu figlio di Giocondo prete; Felice papa fu figlio di Felice prete del titolo Fasciola (perciò cardinale); Agapito papa fu figlio di Gordiano prete; Teodoro papa fu figlio di Teodoro vescovo di Gerusalemme; Silverio papa fu figlio di Silverio (dovrebbe dire Ormisda) vescovo di Roma; Diodato papa fu figlio di Stefano suddiacono; Felice III romano (papa) nacque da Felice prete; così anche Gelasio africano (papa) fu figlio di Valerio vescovo; Questo si legge nelle Decretali Parte I. Ora se anticamente un prete poteva prender moglie, perchè non potrebbe farlo anche al giorno d'oggi senza cadere in peccato? Abbiamo forse un altro Vangelo, un altro Cristo, un'altra strada per andare in paradiso, per la quale non potrebbe passare il prete in compagnia della moglie, mentre un celibatario può passarvi a braccio della sua perpetua?

Faccio una osservazione ad onore dei preti antichi. Come avete veduto, i preti hanno dato un buon numero di papi. I vescovi stanno in proporzione numerica del papa come mille ad uno. Figuratevi dunque quanti vescovi debbano essere discesi dai magnanimi lombi dei preti! Se usiamo dello stesso ragionamento per le cariche minori, io dubito che nella chiesa non fossero stati tanti posti, che avessero bastato a collocare

i figli dei preti, nemmeno se avessero voluto affidare loro le cariche di nonzolo e di campanaro. — Ecco, secondo il mio modo di vedere, una ragione, per cui il Concilio di Trento ha proibito il matrimonio dei preti. Altrimenti coll'andare del tempo il genere umano sarebbe diventato *reverendo*, specialmente se si fosse mantenuta la legge sulla parentela fino al settimo grado.

Vi sarebbe luogo a fare delle considerazioni filosofiche sulla legge del celibato ed a porre in rilievo i danni ed i vantaggi arrecati alla società cristiana ed ai papi stessi da quella legge; ma ciò riserviamo ad altro tempo. Ci basti il dire per oggi, che un prete senza famiglia è quasi sempre anche senza patria, un prete insensibile ai mali altrui, un egoista, un superbo, un prepotente, senza amor proprio, senza nobiltà di sentimenti. Le poche eccezioni, che si possono contare sulle dita, confermano la regola generale. Ma questa durezza di cuore prodotta dalla proibizione del matrimonio, benchè abbia servito a procurare al papa un esercito di celibatari, ha scosso il suo prestigio e di riverbero ha sommamente danneggiata la causa del Vaticano. È un esercito sacro sul modello delle schiere in altri tempi comandate dai capitani di ventura. Esso combatte per l'amore alla preda non per sentimento. Combatte, finchè la fortuna gli arride e finchè ha speranza di vincere coll'idea di rifarsi alle spese dei vinti. Combatte, ma sempre a condizione di salvare la pancia per li fichi. E non possiamo nemmeno dargli tutto il torto. Egli dice in cuor suo: Morto io, morti tutti. Io non lascio dietro di me parte di me stesso, per cui debba prendermi pensiero per l'avvenire. Dopo di me il mio sangue non piangerà e non riderà. *Carpe diem.* Finchè mi giova la causa del papa, la difenderò; la difenderò per me e non per lui, poiché egli mi ha privato della famiglia in vista de' suoi interessi e non de' miei. Così il papa per voler abbracciar troppo col celibato dei preti, ha stretto poco, e quel poco, che avea stretto con infinite fatiche e pel corso di più secoli, ha finito di perdere nel memorabile giorno 20 Settembre 1870.

LA CATTEDRA DI SAN PIETRO

Voi sentite spesso nominare la cattedra di S. Pietro. Dalle spiegazioni avute dai vostri preti voi potete formarvi l'idea, essere la cattedra attuale del papa quella stessa, sulla quale sedette S. Pietro. Vediamo, se le cose reggano innanzi ad un assennata critica.

Non parliamo del magnifico altare, nè della gran mole di bronzo dorato, nè delle quattro gigantesche figure, che sostengono una gran sedia, nè dei due angeli, che tengono il triregno; nè delle ducento dicianove mila libbre di bronzo tolto dal Panteon per quel lavoro, nè dei 583,002 franchi spesi per ornare la sedia di S. Pietro; vediamo piuttosto, se è possibile, che sia stata sedia di S. Pietro quella, su cui siedono i papi nelle grandi funzioni, alla quale sono annesse indulgenze ed in onore della quale è stata istituita una festa.

Supponiamo, che l'umiltà di s. Pietro gli abbia permesso di avere nelle radunanze una cattedra distinta, benchè egli confessi nella sua I Lettera di non essere nella Chiesa cristiana se non un anziano come gli altri. È certo, poichè lo dice egli stesso, e lo attestano gli Atti Apostolici, che egli viaggiava di città in città, secondo che esigevano i bisogni delle comunità religiose. Dimandiamo noi: Aveva egli in ogni città una cattedra per suo uso distinta da quella degli altri apostoli e vescovi, oppure si faceva portar dietro una sola? Se l'avea in ogni città, come avvenne, che non si trova più se non quella di Roma, dov'è probabilissimo che non sia stato mai?

Ci si di[ce] che la cattedra in Roma c'è, e con[tro] i fatti non valgono ragionamenti. Va benissimo; una cattadra c'è; [bas]ta avere occhi per vederla. Tutt[o s]ta a dimostrare, che sia quella, s[u cu]i sedette S. Pietro dovechessia e [qua]ndochessia.

Vogliamo ess[ere] generosi cogli avversarj ed accor[dia]mo che S. Pietro sia stato a Roma[, che] la sua sedia al tempo di Nerone [c]he abbia funzionato in quella città [, c]he qualche cristiano si abbia preso [c]ura di conservare quella sedia. Non vogliamo dare peso alla narrazione, che se ne fa in occasione, che i Francesi occuparono Roma sotto Napoleone I. Allora i Francesi vollero vedere quella famosa cattedra e trovarono una sedia ornata di caratteri arabici con iscrizioni maomettane. — Ai tempi di S. Pietro non erano Maomettani —. Prendiamo invece in mano l'opera del dottissimo benedettino padre Tillemont. Egli dice «: Si pretende, che la cattedra vescovile di S. Pietro sia conservata in Roma, e Baronio dice, ch'essa è di legno: però persone, che hanno veduta nel 1666 quella destinata ad essere posta solennemente nella chiesa di S. Pietro, assicurano ch'essa era d'avorio e che le scolture sono antiche di tre o quattrocento anni, e vi si vedevano scolpite le dodici fatiche di Ercole ».

Ma come va, che Baronio e Tillemont, entrambi preti romani e divoti al papa, non vanno d'accordo? Come va, che i Francesi al principio di questo secolo, dopo avere levata la preziosa fodera di bronzo dorato e copiata esattamente la iscrizione, che sotto vi si nascondeva, lessero in caratteri arabici: *Non vi è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta*, mentre nel 1666 si vedevano scolpite le dodici fatiche di Ercole? Come mai al tempo del cardinale Baronio la sedia era di legno, se prima di lui era d'avorio?

Ognuno ci vede un pasticcio, una santa gherminella, che viene spiegata in questo modo. Al tempo del cardinale Baronio era veramente d'avorio la sedia, una delle sedie curuli colle dodici fatiche di Ercole. Il cardinale fece osservare al papa Clemente VIII, che ciò costituiva una contraddizione, di cui i Protestanti si sarebbero serviti per combattere il primato del vescovo di Roma. Il papa restò persuaso e fece cambiare la sedia. Il pubblico non potè avvedersi del cambiamento, poichè la sedia è chiusa in una busta di rame dorato. In suo luogo fu posta una sedia antica di legno, lavorata a stile gotico. Di questa parlò Baronio. Sessanta anni dopo fu fatto l'altare della cattedra; ma quando si dovette mettere la sedia nella busta attuale, vi fu chi fece osservare al papa Alessandro VII, che a tempi di s. Pietro

non era inventato lo stile gotico. Allora vi si sostituì una sedia antica. che dicesi portata dall'Oriente dai Crociati. Ed è questa la sedia visitata dai Francesi al principio del secolo presente e di cui fa cenno Lady Morgan nella sua opera sull'Italia. Ecco a che si riduce la famosa cattedra di s. Pietro, con tutte le sue indulgenze! Essa non è altro che una sedia rubata dai Crociati in qualche moschea; poichè i passi del Corano non s'inscrivono che sugli oggetti sacri ad uso dei sacerdoti turchi. Con tutto ciò i cattolici romani la venerano con una festa particolare. Con tutto ciò, quanvo il papa si siede sopra, diventa infallibile, poichè *ex cathedra docet*.

—

LA FESTA DELLO STATUTO

—

Varj giornali riportano i brani più saglienti di un discorso recitato dal deputato Barazzuoli nella sala del Collegio Romano sul tema: *La Festa dello Statuto in Roma*. Il passo, che maggiormente urtò i nervi dei clericali, dei sanfedisti, dei codini è il seguente:

« Oggi il Re d'Italia a Roma non rappresenta soltanto l'Italia. Dalla breccia non passarono soltanto i bersaglieri e la bandiera, ma collo Statuto la libertà del pensiero, l'emancipazione della coscienza umana. A Roma non cadde soltanto un principe o un governo qualunque, ma un sistema millenario, congegnato di dogmi e giaculatorie, anatemi e indulgenze; verità trapassate in superstizioni e superstizioni spacciate come verità; milizie fratesche e armi straniere; povertà francescana e piatti cardinalizi; un potere che voleva serva la ragione alla rivoluzione (rivelazione?), la scienza alla teologia, lo Stato alla Chiesa; che alla stampa contrappone l'Indice, al *si mouve* di Galileo un versetto della Bibbia e i processi della Minerva; che pauroso della civiltà nuova voleva soffocati i ricordi dell'antica, sovrapponendo alla colonna Antonina la statua dell'Apostolo, ribattezzando il Panteon col nome di S. Maria Quadrata o della Rotonda. »

Ci consolano le parole dell'onorevole deputato e ci confermano nell'opinione, che se da una parte i clericali s'affaccendano, s'arrabattono per rovinare l'Italia ed opprimere la libertà acquistata con tanti sacrifizi, dall'altro sorgono animi generosi a difendere la verità e la giustizia senza lasciarsi impressionare dal silenzio glaciale di certi colleghi incolori, che farebbero migliore figura a recitare il rosario in qualche coro di Francescani che a rappresentare i diritti di un popolo poco fa redento dalla schiavitù del trono e dell'altare.

VARIETA'

Non soltanto in Friuli o in Italia, ma anche nella Svizzera cattolica i clericali sollevano gli scudi. Pochi giorni fa l'arciprete di Bellinzona si rifiutò d'intervenire ad un funerale, perchè il defunto si era ammogliato soltanto civilmente. Il povero defunto venne sepellito senza preti.

Niente meglio! conchiude la *Vespa* di Ginevra. Questa fu nient'altro che una dimostrazione politica contro i principj liberali. Anche da noi si fa lo stesso. Si nega la sepoltura ecclesiastica ai liberali, benchè cristiani e uomini onoratissimi; ma poi si fanno splendidi funebri alle direttrici dei luoghi di toleranza, come avvenne anche in Udine; ma chi potrà persuadersi, che ciò avvenga per motivi religiosi? Sono forse di costumi più degravati quelli, che si uniscono in matrimonio soltanto civilmente, che i ladri, gli assassini, gli strozzini legali, i truffatori, gli omicidi, conndannati alla morte per delitto esacrando, ai quali il parroco non si rifiuta d'intervenire?

Vattela pesca!

—

Questi giorni hanno suonato tanto alle campane della città, che un bell'umore ebbe a dire: Se nelle due campane, che ho veduto sul duomo di Milano, legati per li piedi svissero di battocchio i parrochi di S. Sergio e del Redentore, io lascierei il mio impiego, e brigherei per ottenere la carica di campanaro nel duomo di Milano.

Vi assicuro, che non mi lascierei improverare per poco zelo nel disimpegno delle mie attribuzioni.

—

Togliamo dalla *Capitale*.

I clericali dicono, la questura e, i tribunali ammettono che il grido di *Viva Maria* intuonati in questi ultimi tempi dai clericali, è un grido pacifico e puramente religioso.

La storia risponde di no.

Viva Maria fu il grido che diè il segnale ed accompagnò la strage degli Ugonotti.

Viva Maria fu sulle labbra degli autori delle *Pasque verohesi*, dove sgozzarono liberali.

Viva Maria fu la parola di guerra del cardinale Ruffo nella Calabria al principio di questo secolo.

Viva Maria fu l'insegna sotto la quale Gregorio XVI raccolse i famosi Centurioni delle Romagne.

Viva Maria spinse le feroci bande di Arezzo contro i patrioti di Toscana.

Viva Maria, risuonò per le strade e per le piazze di Firenze nella reazione del 1849

Viva Maria, ispirò il brigantaggio negli Abruzzi del 1860.

Ora, questo grido, ispira le scene di Roma E vedremo dove andrà a finire. »

Ha ragione la *Capitale*. I nemici d'Italia si sono sempre serviti di Dio e dei Santi per la nostra rovina. Ora non si ha più fiducia in Dio, perchè in balia a Pio IX. permise che si facesse l'Unità italiana; si ricorre invece alla Madonna per disfarla. Crepino questi devoti di Maria.

—

A Orsaria hanno istituito la Società Operaja. Il parroco Mesaglio testè defunto vedeva di buon occhio questa istituzione tendente ad avvicinare gli animi ed a soccorrersi a vicenda nelle sventure. I Soci per usare un atto di cortesia al buon parroco gli fecero conoscere il loro desiderio, che egli benedicesse la bandiera della Società. Il parroco accolse di buon grado la proposta; ma un certo cappellano infatuato delle massime curiali riferì la cosa ai superiori, i quali vietarono al parroco di benedire la bandiera. I Soci ricorsero al vescovo, perchè non impedisse questa cerimonia religiosa. Egli rispose: che assolutamente non avrebbe permesso tale benedizione, perchè non si benediscono le cose, che non hanno attinenza colla religione. Come mai, Monsignore! disse un contadino, che faceva parte della commissione. Si benedicono pure le pecore, le vacche, i porci, gli asini! Che attinenza hanno questi animali colla religione? Il vescovo restò come un boccale e non seppe rispondere, sia perchè lo Spirito Santo non gli era venuto in ajuto a tempo, sia perchè avea a fare con gente, che con tanta facilità non si lascia menare pel naso. — Del resto, conchiuse il contadino, noi possiamo fare anche senza le sue benedizioni, contenti che benedica Iddio l'opera nostra; ma terremo a mente la lezione.

—

In una villa presso il Tagliamento un parroco avea detto, che i vescovi sono i successori degli Apostoli. Un contadino gli domandò, se gli Apostoli aveano carrozze, cavalli, domestici gallonati e palazzi di villeggiatura? Il parroco, che è un parente lontano della talpa, rispose: Che mi venite fuori cogli Apostoli? Quelli erano uomini alla buona e piuttosto *minchioni*.

La sentenza de' parroco talpone presso il Tagliamento ci presenta l'occasione di dire, da quale radice derivi la voce *minchione*, che significa un uomo facile a lasciarsi mettere in trappola. — Morto nel 1058 il papa Stefano IX. i conti tuscolani vollero riprendere la loro antica ingerenza nella creazione dei papi e fecero eleggere il vescovo di Veletri di nome Giovanni Minchio. Da ciò il nome di *minchione*, come dice il cardinale s. Piero Damiani contrario a quelle elezione. *Minchione* adunque è un titolo onorifico per un cattolico romano. Laonde, se dicessimo *minchione* a qualche vescovo, egli non potrebbe aversela a male e tanto meno accusarci per libello famoso, se pure non fosse sicuro, che i giudici avessero smarrito il senso comune; il che non può avvenire nei nostri tribunali.

—

Si dice, che il presidente dei Ministri d'Olanda abbia offerto al papa il castello di Boullon. Noi siamo persuasi, che sia la solita pappolata per far credere, che anche l'Olanda sia contraria al governo italiano per ragione di politica religiosa. Del resto il signor ministro Malou si accomodi, e gli Italiani gli saranno grati.

—

A Mortegliano sui muri di varie case si trovava scritto: Morte ai Signori, Garibaldi (traditore) Garibaldi diavolo. Ciò avvenne in seguito alle dimost)razioni fatte dai Signori e dagli artieri in onore di Garibaldi. — I cattolici devono restare edificati a queste espressioni che caratterizzano i pochi Zulù di quell'ameno paese.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.